ANNO V 1852 - N° 83

L'OPINIONE

Martedì 23 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 22 MARZO

IL *MEMORANDUM* DEL CONTE SOLARO DELLA MARGARITA.

IV.

Il conte Solaro della Margarita mena gran vanto dei consolati da lui stabiliti o riorganizzati in varie parti dell'America e del Levante, onde proteggere la bandiera sarda e gl'interessi dei negozianti sudditi del re. Lungi da noi il pensiero di detrarre al merito che veramente poterono avere quelle utili istituzioni; ma ponendoci ad esaminare i motivi che hanno tratto sua eccellenza a favorirle o promoverle, non è difficile lo scorgere che la bandiera sarda e l'interesse commerciale dei sudditi sardi era secondario nei pensieri del signor conte, e se vuolsi cercarne lo scopo primario i lettori lo troveranno nel tomo VI, capo 5, della *Storia della Compagnia di Gesù*, di Cretineau Joly, e vedranno confermata la nostra sentenza, che ov'è il gesuita ivi è il conte Solaro, ed ove il gesuita non c'è l'attività del conte Solaro è morta. Scorgesi infatti che a misura che i gesuiti andarono propagando le loro missioni nell'America, o nell'Asia, o nel Levante, ivi il ministro di sua maestà sarda rivolgeva le benevoli sue cure protettorali e il commercio delle indulgenze e la prosperità e sicurezza della compagnia gli stavano più a cuore che non il commercio dei genovesi e la sua prosperità.

Nel momento appunto in cui il conte Solaro era più ardente a patrocinare la causa dell'assolutista don Carlos, fa stupore il vederlo proporre al re di Sardegna la ricognizione delle repubbliche dell'America Meridionale. Ella era una solenne infrazione dei suoi principii, imperocchè nel concetto legittimistico e del diritto divino incorporato nel conte Solaro, quelle repubbliche non erano che gruppi di ribellione, e per conseguenza altrettanti aggregati di rivoluzionari in aperta rivolta contro la legittima autorità di don Carlos, il sovrano mandato da Dio; e riconoscere la loro indipendenza ed esistenza politica era un atto in contraddizione coi principii che il ministro professava in teoria e coi riguardi pratici a cui era tenuto verso una potenza legittima ed amica qual era il pretendente.

Ma questo fenomeno si spiega quando sappiasi che nel 1836 i gesuiti si erano introdotti nella repubblica Argentina e nelle altre di Montevideo, ecc. I gesuiti ebbero la destrezza di far invogliare di sè gli argentinesi, onde indurre il dittatore Rosas a chiamarli: essi avevano quindi bisogno di comparire bene raccomandati e di far sentire che la loro presenza non era senza alcuna utilità politica. Quindi è che per gratitudine e per giovare ai gesuiti, il conte Solaro accondiscendette al riconoscere quelle repubbliche ed a mandarvi dei rappresentanti. Lo stesso successe al Chilì, al Brasile, al Messico, nelle Antille, nella Siria a Gerusalemme.

Due anni sono si parlò di una scientifica spedizione transatlantica, il cui progetto si attribuisce principalmente al signor Negri. Ma niente è più vero quanto il proverbio *Nihil sub sole novum* e nuovo era nemmanco quel progetto, perchè già fino dal 1846 ci aveva pensato il signor conte Solaro della Margarita:

» Proposi pure al Re, dic'egli, di estendere » più oltre, che non si era mai pensato, le nostre » relazioni commerciali, profittando del trattato » della Gran Bretagna coll'impero cinese, per » cui restavano i porti del celeste impero accessibili alle altre nazioni. Si divisò a tale effetto » d'inviare colà, sopra una regia nave, un agente, » incaricato di annodare rapporti e di riferire » con quali vantaggi per l'industriosa capitale » della Liguria si aprirebbe quel nuovo scalo » alla nostra solerte commerciale perizia. Feci, » a tal uopo, venir da Cipro il console cavaliere » Marcello Cerruti, che destinava a tal missione » di fiducia. Il Re gradiva assai la cosa, ma il » cavaliere di Villamarina, che non secondava » mai quanto io proponeva, andò così a rilento » nell'allestire la nave, trovò tanti pretesti di » economia e di cattiva stagione, che gli avvenimenti del 1847 ci sorpresero prima di mandare ad effetto il progetto. » Anche questo progetto, a sentire il signor conte, era tutto a vantaggio dell'industriosa capitale della Liguria. Ma il signor conte che si gloria di essere un modello di sincerità, non lo è sempre qual egli pretende, e se non mentisce apertamente, ei pecca troppo spesso di reticenze che equivalgono a menzogne: *Non licet mendacium dicere, sed licet uti aequivocatione.* La menzogna non è permessa, ma è permesso l'equivoco, e molto più la reticenza; aforismo dei moralisti-gesuiti.

Una reticenza vi è dunque in ciò ch'egli ci racconta sulla da lui progettata spedizione alla China. Dapprima egli tace che il pensiero non era suo, ma del conte de Geneys, il quale circa circa quattro anni prima, supponendo che tutti i porti della China stavano per essere aperti agli stranieri, colla perspicacia di un vero uomo di Stato si avvisò di spedire alla China qualcuno coll'incarico d'intavolare un trattato anche a favore della bandiera sarda. Lo scopo del signor de Geneys era effettivamente commerciale, e l'inviato incaricato di quella missione non aveva bisogno di partire fastosamente sopra una nave dello Stato, cosa più d'imbarazzo che di comodità. Ma quando, quattro anni dopo, s'impadronì del progetto il signor conte Solaro della Margarita, i genovesi ne fornivano il colore ed i gesuiti ne erano l'oggetto. Questi padri incominciarono ad introdursi di bel nuovo nella China nel 1841, ed al 13 ottobre 1844 il padre Clavelin scriveva in Francia: » Sperasi molto dalla » nostra ambasciata e tutti i missionari sono persuasi, che appena si domandi la libertà dei » culti, sarà ottenuta. Dicesi che gl'inglesi si » pentano di non averla domandata, nè il fe» cero, solo perchè non ci pensarono, come lo » prova l'articolo che hanno fatto inserire nel » trattato supplimentario. A tenore di quell'ar» ticolo i chinesi non devono più mettere a morte » i missionari. L'ambasciatore americano è par» tito or ora, e dicesi che abbia ottenuto tutto » ciò che volle, e fra le altre cose, condizioni » vantaggiosissime per la religione protestante, » come per esempio il permesso di erigere templi » nei diversi porti. » Indi lo storico Cretineau Joly soggiunge: » La Francia non restava in» differente a questo gran movimento che final» mente faceva cadere al cospetto della civiltà » europea i pregiudizi e le cautele che il celeste » impero manteneva da secoli. M.r de la Gre» née (ambasciatore mandato dalla Francia alla » China) manifestò i voti del suo paese, e pre» scindendo dagli interessi commerciali, stipulò » pei missionari e pei cristiani indigeni tolleranza » e sicurezza. »

Fin qui i gesuiti alla China non avevano avuto altri protettori, fuorchè la protestante Inghilterra, i protestanti degli Stati Uniti, e l'*usurpatore* Luigi Filippo: egli era quindi sacro dovere di un principe cristiano e cattolico, e sopratutto di un ministro tanto devoto alla compagnia, di fare qualche cosa a di lei vantaggio. Lo Stato sardo era troppo piccolo per mandare una formale ambasceria a Pekino; ma un legno da guerra con un inviato che andasse a trattare col mandarino di Kan-tong o di qualche altro porto chinese, era una cosa fattibile, e per uno scopo così santo si poteva bene spendere un qualche centinaio di mille franchi.

Non dissimuliamo che molto utile tornerebbe al nostro commercio marittimo un trattato che assicurasse anche alla bandiera sarda il libero accesso ai porti della China, e per far ciò non è bisogno di una costosa spedizione; ma non minore, od anche molto maggiore sarebbe stato il profitto se si fosse pensato a promuovere il commercio di Genova nel bacino del Mediterraneo, che sta a naturale sua disposizione; e quindi lo spingere e dare incoraggimento alla formazione di compagnie mercantili o di navigazione, come quelle che si formarono in Inghilterra, a Trieste e a Marsiglia, il richiamare a nuova vita i residui delle colonie genovesi che esistono tuttora a Smirne, a Chio, a Galata, a fondare altri stabilimenti commerciali e industriali in vari altri luoghi del Levante, a ridurli sotto l'immediata protezione della bandiera sarda, e a prepararsi con questi mezzi dei possessi indiretti, al presente utili pel commercio e utili per l'avvenire alla politica. Imperecchè quando l'impero ottomano diventerà una preda degli Stati europei, que' stabilimenti potranno diventar colonie da possedersi in proprio, o da cambiarsi con altre provincie. Questo è ciò che già da lungo tempo vanno facendo l'Inghilterra e la Francia, e che tenta di fare anche l'Austria, ma simili idee non potevano passare per la testa di un ministro tutto infatuato di gesuiti, e che nulla al mondo vedeva fuori di loro.

Almeno questa smodata protezione largita ai gesuiti fosse stata utile in qualche cosa all'interesse dello Stato sardo! Ma per converso essa gli tornava sommamente nociva. Quantunque il generale de' gesuiti risieda in Roma, il vero centro del gesuitismo è in Francia, come anticamente era in Spagna; e sia pur grande il male che fanno al progresso intellettuale della Francia, è ciò nulladimeno da confessarsi che non è discompagnato da qualche bene, imperocchè ovunque vanno, vi portano la lingua e le idee dei francesi. Negli scali del levante la lingua italiana vi era, per così dire, una seconda lingua: comunissima nella Morea, nelle Isole Ionie o dell'Arcipelago, a Pera, a Smirne, in Cipro, a Gerusalemme, ad Alessandria, al Cairo, ad Aleppo nel Libano; insomma con essa si poteva andare da Bukarest fino ad Erzerum; per cui il solo Stato italiano in grado di far fiorire una marina commerciale, e che, col mezzo di Genova, contava nel levante tante e non troppo vecchie tradizioni in suo favore, con quanto profitto non avrebbe egli potuto giovarsi di quegli elementi che stavano a sua disposizione? Lungi noi dal biasimare il protettorato da darsi alla religione cattolica in quelle parti, siamo anzi di avviso che adoperato con senno avrebbe potuto contribuire al doppio scopo e di promovere efficacemente il cattolicismo nelle parti di Levante, e di creare allo Stato sardo una utile influenza politica e commerciale, perchè non si vive soltanto di religione come *non in solo pane vivit homo*; laddove condotte le cose al modo che fece il conte Solaro, non servirono che ad accrescervi l'influenza francese a discapito dell'italiana, e dicendo italiana, intendiamo di dire anche sarda, anche genovese, anche piemontese. Infatti la gesuitaia mascolina e femminina disseminatasi in Levante fece scomparire le scuole e gl'istituti italiani che vi erano, per sostituirne dei francesi e per surrogare alla lingua di quelli la lingua di questi.

Il conte Solaro piantò un consolato a Gerusalemme; ma se i milioni che gettò via per soccorrere Don Carlos o il *Sonderbund*, gli avesse adoperati a soccorrerre la missione dei Francescani a Gerusalemme ed a Nazaret, a sollevarla dal fallimento, ad introdurvi agi, studi e disciplina, ora se ne sentirebbero i vantaggi religiosi e politici; religiosi in quanto che i cattolici non avrebbero patito il detrimento che subirono in questi ultimi anni; politici, in quanto che lo Stato sardo vi avrebbe acquistato, senza che niuno se ne avvedesse, una influenza ragguardevole.

Ha ragione il conte Solaro quando dice che i pascià ed altri dignitari turchi trattano mal volentieri e si mostrano duri e renitenti coi consoli e diplomatici francesi, a cagione del loro piglio arrogante ed altiero, e che invece si mostrano facili, amichevoli e compiacenti coi sardi perchè hanno modi più accomodati e diremo anche più scaltri: e crediamo ch'egli dica il vero, quando asserisce che giammai i turchi si ricusarono ad alcuna cosa che venisse loro richiesta da rappresentanti sardi. La cosa è naturale. Francia, Inghilterra, Russia, Austria vogliono esercitare sul governo ottomano un'influenza che sente la compressione, cosa che ripugna all'orgoglio ottomano. Ma coi sardi quest'inconveniente non ci è: e i turchi sapendo che le loro istanze sono disinteressate, possono concedere senza pericolo e con generosità, ed anzi preferiscono di concedere a loro di buona voglia, anzi che agli altri per timore o per forza.

Questa favorevole disposizione morale dei turchi ad un avveduto ministro avrebbe potuto servire per insinuarsi pian piano, e recare in balìa del suo governo il protettorato dei luoghi santi che i francesi avevano lasciato andare in decadenza, e che fu in questi ultimi giorni soggetto di contesa fra loro e la Russia. La Porta avrebbe preferito di far cadere quel protettorato nelle mani innocue del re di Sardegna, anzichè per evitare la Russia ripristinarlo nella Francia: locchè per lei è un lottare fra Scilla e Cariddi.

Ma nulla di tutto questo: anzi il consolato di Gerusalemme fu così inutile, che non ha impedito che ivi si stabilisse non solo una missione inglese e un episcopato luterano; ma che il re di Prussia vi fondasse un bellissimo stabilimento destinato forse ad eclissare quello dei francescani. Esso è collocato sul monte Sion, in una casa spaziosa e salubre: è assistito da diaconesse luterane: e vi è un ospedale, un ospizio ed una scuola: questa serve a formare delle maestre o delle infermiere per l'Oriente; nell'ospizio si alloggiano forestieri senza distinzione, ma i protestanti di preferenza; e l'ospedale raccoglie infermi, siano essi cristiani od ebrei, copti o greci od eziandio maomettani.

Poichè siamo a parlare di cose religiose, non dispiaccia ai nostri lettori che procediamo ancora un poco, onde rilevare vieppiù quanto abbia mal servita la religione il divoto ministro, che ha la religione sempre in bocca, e la religione innanzi ogni cosa, e par quasi venga a dirci che, caduto lui, anche il cielo si è scassinato fuori dei gangheri, ed è diventato come un vaso di cristallo caduto per terra.

Da più di un secolo il celebre Mechitar stabilì a Venezia una società di monaci armeni, che tendono a formar buoni allievi per le missioni in Levante, e a stampare buoni libri da diffondersi in quelle parti. L'imperator d'Austria e il governo francese conoscendo l'utilità che si poteva ritrarre da cotesti laboriosi e pii missionari, chiamarono i Mechitaristi a Vienna e a Parigi: e pare che un uomo tanto zelante per la religione qual era il conte Solaro, e che si vanta di avere ripopolato il Piemonte di frati e monache di cui fa un lungo catalogo, non avrebbe dovuto dimenticare i Mechitaristi. Ma forse non erano sul suo libro, e trovò più conformi a' suoi gusti i Passionisti, il Buon Pastore, le Sacramentine, le Teresiane, le Cordicole, gl'Ignorantelli, ed altre succursali del gesuitismo.

A prova che il signor conte non è che gesuita, e che fuori del circolo gesuitico egli non capisce più niente nè in politica nè in religione, citeremo un fatto, e il modo strano con cui lo racconta egli medesimo.

» Il santo padre, divisando di mandar un am» basciatore straordinario a Costantinopoli per » corrispondere agli omaggi che il sultano *Ab» dul Mejid* (leggi *Abdul Megid*) gli aveva fatto » presentare da Chekib (leggi *Scekib*) effendi, » (fatto singolarissimo da rimaner nella storia) » chiese al re un bastimento pel trasporto di » monsignor Ferrieri, destinato a quella mis» sione. Vi accondiscese all'istante il re lieto » della preferenza, e che sotto gli auspizi della » sua bandiera facesse vela e approdasse alla » capitale degli ottomani il rappresentante del » romano pontefice; credo che già era io uscito » d'ufficio, quando monsignor Ferrieri, amba» sciatore straordinario di Pio IX presso la Su» blime Porta, salpò alla volta di Costantinopoli » nella regia nave, ma la cosa fu convenuta a » tempo mio. »

È questo uno dei pochi avvenimenti che fanno onore al ministero Lamargarita, e che ove fosse ben riuscito, sarebbe stato di una portata immensa per la religione cattolica e per la corte di Roma; ma siccome i gesuiti non c'entrano nè punto nè poco, così anche il negozio, malgrado la sua gravità, è dal sig. ministro guardato con una indifferenza da far strabiliare. Ne giudichino i lettori a quello che siamo per esporre.

Uno dei motivi per cui la Porta ha favorite le missioni cattoliche è la gelosia con cui riguarda i greci scismatici, i quali, per sentimento nazionale e per comunità religiosa, tengono gli occhi pieni di speranza verso la Russia, e considerano lo Zar quasi come loro capo ecclesiastico e quindi anche come loro protettore politico. Da altra parte la Russia si serve di quest'elemento per esercitare ed estendere la sua influenza sulle popolazioni dell'impero ottomano professanti il rito che essi chiamano ortodosso, e che noi chiamiamo greco-scismatico. Ma la scossa data agli spiriti dall'avvenimento di Pio IX si diffuse anco in Oriente, e vi comunicò in più o meno larga dose lo stesso entusiasmo che in Europa. E come in Europa, allo spettacolo di un pontefice tanto prodigioso (ed ora tanto meschino), molti protestanti erano in procinto di tornare all'unità cattolica; così lo stesso sentimento sorse fra i scismatici dell'Oriente, ma principalmente fra i Giacobiti armeni.

Il visir Rescid pascià volle cogliere questa occasione per togliere alla Russia una parte della sua influenza, e col mezzo di un armeno molto suo fidato, fece scandagliare gli animi e trovò che il patriarca e un grandissimo numero di vescovi erano dispostissimi a riunirsi alla chiesa romana. E siccome il visir desiderava che la cosa si facesse quasi alla sua insaputa, od almeno senza che apparisse avervi egli avuta alcuna parte, così trattavasi di trovare una potenza cattolica che s'inframmettesse a maneggiare il negozio. La Sardegna era quella che per essere la più disinteressata ispirava maggior confidenza, e fu col mezzo della diplomazia sarda che s'intavolarono segretamente le trattative. Si convenne che per tirare a Costantinopoli un inviato del papa, senza dar ombra alla Francia o ad altre potenze, la Porta manderebbe un suo inviato a Roma a complimentare il pontefice.

La mostruosa stravaganza di un papa creduto liberale autorizzava la mostruosa stravaganza di un turco che va a complimentare il papa. E in

quanto al corrispondere a quest' ufficio, si rimase di accordo che il papa, non avendo mezzi propri di trasporto, avrebbe chiesto in cortesia un naviglio al re di Sardegna. Tutto questo, se male non ci apponiamo, successe sotto il ministero La Margarita.

Quanto al progetto, esso non riuscì, non per colpa dei turchi, nè degli armeni, ma del papa che non seppe scegliere una persona che sentisse l'importanza e la delicatezza della missione che andava a trattare.

Monsignor Ferrieri era un fanatico teologastro, imbevuto di vecchi pregiudizi e senza tatto nel maneggio degli affari. Per evitare la suscettibilità dei deboli o degli idioti, e incominciar l'opera e lasciar indi al tempo la cura di compirla, il patriarca ed i vescovi armeni, col consiglio di altri cattolici che si trovavano a Costantinopoli, avevano convenuto di presentare una larga confessione di fede che abbracciasse tutti i punti di credenza della Chiesa romana, senza entrare in discussione sopra alcune specialità proprie dei giacobiti, e che si riferivano a punti meramente astratti: imperocchè, dicevano essi, col tempo, con una nuova istruzione e colla diffusione di nuovi libri, anche questo, che è aggetto meramente secondario, sparirà. Ma monsignor Ferrieri non volle saperne e domandava ritrattazioni, confessioni, umiliazioni, in somma le più strane cose della terra. Onde ogni trattativa andò a monte, e il Papa, per incapacità del suo inviato, perdette l'opportunità di riguadagnare alla sua Chiesa nientemeno di tre milioni di cristiani: il che era un passo gigantesco fatto per riguadagnare tutto il rimanente.

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione sulla legge per le pensioni agli impiegati civili procede lentamente, troppo lentamente. Due o tre articoli bastano per dar materia di discussione a tutta una tornata; anzi, talora son di troppo e se ne rinvia alcuno alla Commissione. In verità, se le cose vanno di questo passo, trattandosi di una legge di molta importanza certo, ma pur anche di qualche semplicità e basata su pochi principii, non sappiamo di qual passo andranno, quando si verrà a discutere leggi di un' importanza assai più grave e di una natura, al confronto, assai più complicata.

E d' onde questa lentezza? A parer nostro dal modo stesso di discussione troppo parolaio, estravagante, saltuario, sconnesso, incerto. V'hanno alcuni che non ti farebbero grazia della più piccola osservazione, che passa loro pel capo, per quanto sia d' indole affatto innocente, o d' applicazione lontana e problematica. V' hanno altri, che, con poca felicità di criterio, s'argomentano d' improvvisare emendamenti, che non hanno nemmeno l' onore di essere appoggiati.

Ma quei che sottraggono il maggior tempo, ed interrompono ad ogni tratto il filo della discussione, quasi senzachè altri se n'avvegga, sono gli oratori, che abbandonandosi alla naturale facilità dell' eloquio, allettati dalla copia delle cognizioni, e talora mossi, direm pure, da generosità di sentire, vanno fuori di strada; toccano di tutti gli argomenti, fuorchè di quello, di cui si tratta; vogliono sfiorare tutte le questioni annesse e connesse; dicono delle cose eccellenti, se fossero al loro posto; suscitano mille discussioni incidentali; ed offrono troppo spesso pascolo a quelle questioni personali, che, alla lor volta, danno origine ad una parlantina indefinita, ed hanno virtù tanto feconda da far ricordarsi della parola anche certi onorevoli, i quali, grazie al cielo, si attengono ordinariamente ad un dignitoso silenzio; come avvenne oggi stesso del dep. Turcotti.

In questa tornata, per esempio, trattavasi di vedere se la pensione si dovesse dare a tutte le vedove ed a tutti i figli degl' impiegati; o se da quella pensione si dovessero escludere le vedove ed i figli, che si trovassero già in una certa agiatezza. La questione, come ognun vede, non era complicatissima; doveva esser presto fatto l'arrecare gli argomenti, che stanno in pro' dell' una e dell'altra opinione, e mettere quindi la Camera a portata di deliberare. Ebbene, a risolverla si vollero più di due ore, la maggior parte delle quali, fu, a dir vero, consumata in puerili contestazioni sull'ordine della discussione ed in divagazioni nulla aventi che fare col soggetto.

E qui vogliamo notare d'un fatto assai curioso. Nella tornata di sabbato l'estrema sinistra, nella persona del deputato Mellana, faceva la proposta che le vedove agiate non avessero a goder della pensione; e l'articolo era rinviato alla Commissione, perchè ponderasse la cosa. Oggi il ministro Cavour riprendeva la proposta *Mellana* e la formulava in un'aggiunta. Ma la Commissione, di cui era relatore il signor Cavallini, aveva trovato ne'suoi profondi consigli di non vi poter aderire; e la minoranza di essa, che ebbe l'alto onore di veder stampati e distribuiti i suoi emendamenti, come se fossero il voto della Commissione (e forse lo erano in origine), si sarebbe più presto accomodata, in considerazione delle strettezze finanziarie, a ridurre il *maximum* generale delle pensioni. Evidentemente gli era un voler togliere al povero per dare al ricco, togliere il necessario al primo, per dare il superfluo al secondo. E la Camera, nonostante il dissenso della Commissione, approvò la proposta di Mellana, il quale, forse per la prima volta, si trovò d'accordo in questa circostanza col ministro di finanze.

Qualche parola ancora, per finire come abbiamo incominciato. Ponderazione preventiva degli emendamenti; parsimonia di parole, che renderà la discussione più limpida, più sicura nel suo andamento, più breve, e insieme la deliberazione più matura; parsimonia massime di allusioni personali, anche a risico di sopprimere qualche pensiero brillante e qualche motto spiritoso; scrupolo severo di considerare nel proprio discorso la questione, la sola questione che si sta dibattendo; vigilanza e pertinacia nel presidente a richiamarvi l' oratore, ed a troncare sul loro nascere le troppo prolifiche questioni personali; d' altra parte una sollecitudine maggiore nei deputati di intervenire alle tornate, che, indicate pel tocco, non s' aprono mai prima delle due; una minor impazienza degli stessi di andarsene: ecco come si potrebbero far meglio fruttare le sedute quotidiane. E un' ora guadagnata per ciascuna di queste (ciò che si potrebbe molto agevolmente ottenere) farebbe in fine della sessione una bella cifra, come già ebbe a dire il dep. Balbo

STRADA FERRATA
TRA
ALESSANDRIA ED ACQUI.

Le opere di utilità pubblica, appena progettate, chiamano sopra di loro l'attenzione, l'esame, il giudizio di tutti gli intelligenti, e di quelli specialmente che vi si trovano in qualche modo interessati. Ora pertanto che l'attenzione pubblica è tutta rivolta alla convenienza di tenere una linea a preferenza di un'altra nella costruzione di una ferrovia tra Alessandria ed Acqui, non sarà affatto fuor di luogo di dirne qualche cosa per dimostrare come la linea proposta dall'ingegnere Woodhouse ed approvata dal comitato promotore d'Acqui sia la sola che deve tenersi, se si desidera che l'utilità di detta strada giunga a quel risultato che se ne propongono i promotori. Intanto non è senza una sincera compiacenza, che sentiamo avere gli illuminati alessandrini affatto abbandonata l'idea della linea per Gamalero, e di questa perciò non occorre più far parola.

Lo stesso si spera avverrà di quella per Castellazzo, avuto riguardo che principale oggetto di chi intenda ad intraprendere opere di simil fatta deve essere quello di far percorrere la strada sopra una linea tale, che, oltre l'economia, presenti la sicurezza di poter raccogliere bastante popolazione e merci, onde dal proporzionato concorso ricavare quell'utile che solo incoraggisce il capitalista all' impiego del denaro necessario alla sua costruzione.

Ora chi voglia per poco studiare l'insieme del progetto e facilitarne l'esecuzione, facilmente si convincerà che la linea per Castellazzo e le sole borgate di Castelspine, Casalcermelli e qualche altra piccola frazione, sono ben poca cosa e al certo insufficienti per alimentarla, e presentare qualche probabilità di profitto alla società.

Portando invece la linea il più presso possibile al centro maggiormente popolato della valle dell'Orba, oltre l'economia, come già si disse, ed oltrechè i sunnominati paesi potrebbero ugualmente profittarne, si avrebbe il concorso di una popolazione maggiore di 50000 persone, la quale si varrebbe della strada ferrata per l'esportazione dei vini nella Lombardia ed importazione delle granaglie ed altre derrate, di che ora si provvede in Novi, e che si provvederebbe invece in Alessandria, così che tutto il commercio, che ora la valle dell'Orba ha con Novi, si concentrerebbe e si guadagnerebbe ad Alessandria. Novi perderebbe assai, molto vantaggierebbe Alessandria; vi pensi seriamente chi sarà chiamato a dare un voto; è una decisione vitale, decisione che può immensamente contribuire al ben essere delle due provincie, ed in particolare poi a quella della città di Alessandria.

Per queste ragioni non dubitiamo che anche il municipio non indugierà ad appoggiare la linea proposta, e che le provincie assicurate in tal modo di bastevole alimento alla strada, senza correre alcun rischio, si dimostreranno pronte a concedere la richiesta garanzia, ad esempio di quella di Pinerolo, del municipio di Bra e dello stesso governo per quella di Vigevano a Mortara.

Diciamo più esplicitamente, non potere ormai più dubitare che ognuno sia ben convinto, non essere ragionevolmente attuabile altro qualunque progetto che non tenda *a farvi concorrere la popolata e ricca valle dell'Orba*; la strada non potrebbe essere *altrimenti* alimentata, ne conseguirebbe la mancanza del danaro, non si otterrebbe la voluta garanzia delle provincie, e converrebbe necessariamente portarsi sopra Novi, il che deve Alessandria evitare, ed ogni buon alessandrino ha il dovere di attivamente adoprarsi, perchè ciò non succeda, giacchè, quest'atto compiuto, anche Tortona a vece di venire ad Alessandria si getterebbe di preferenza a Novi, sapendo noi positivamente che l'ingegnere incaricato di farne gli studii non attende che la decisione del consiglio provinciale di Alessandria, la quale nel caso perderebbe per sempre quel concentramento di commercio e di vita, per mezzo del quale solo può sperare di salvarsi da quello stato d'inerzia e di isolamento, cui tutte le altre città di provincia vanno irreparabilmente incontro.

Acqui ne avrebbe forse maggior vantaggio col tempo, ma sentirebbe profondamente il dispiacere di vedersi in tal guisa presso che separata da Alessandria, città colla quale sempre ebbe desiderio di conservare ed accrescere le relazioni, e di formare con essa, per così dire, una sola città.

(Comunicato.)

Cronaca di Francia. La *Patrie* consacra due delle sue colonne ad un articolo, che degnasi di indirizzare agli operai, col quale mira a difendere la recente misura della conversione della rendita dalla taccia d' ingiustizia e d' inefficacia che molti le hanno attribuito; ma a disarmare la collera degli operai varrà sicuramente di più il decreto inserito nel *Moniteur*, di cui parlammo stamane, decreto che autorizza le casse di ritiro a ricevere il deposito delle inscrizioni della rendita al valore nominale di L. 100. Questa concessione è però manifestamente a danno del risultato finanziario della conversione, e quindi il *Journal des Débats* scrive a ragione:

» A quanto si eleva la parte che spetta ai possessori di una rendita di 600 franchi o meno, nel totale debito dello Stato di 187 milioni di 5 o[o? Noi non abbiamo dati ufficiali su questo; ma se egli è vero, come alcuno assai bene informato crede, che questa parte sia di un terzo, vale a dire di sessanta milioni, ecco quanto potrebbe avvenire: potrebbe accadere che una parte di questi possessori, approfittando delle disposizioni del decerto di stamane, convertiranno il loro titolo di rendita in un titolo di rendita sulla cassa di ritiro che pagherebbe 5 per o[o sino alla loro morte, e che quindi pagherebbe ai loro eredi il capitale in ragione di 100 per ogni cinque. Questo è quanto faranno tutti i piccoli possessori, se saranno bene consigliati, ed in tal caso il tesoro guadagnerebbe 6 milioni pel fatto della conversione, ma la cassa di ritiro, vale a dire lo stesso tesoro, li perderebbe. »

Bisogna però notare che i possessori ammessi a farsi inscrivere presso la cassa di ritiro, denno avere compita l' età d' anni 50, e quindi il decreto di stamane, consigliato manifestamente da un pensiero di umanità, e generalmente applaudito.

Dicevasi da taluno che oltre delle difficoltà interne, contro cui deve lottare la conversione, altre se ne sarebbero aggiunte dall' estero; e nominavasi la Russia, il cui imperatore aveva nel 1844 comperato per 50 milioni di rendita francese al 5 per o[o, pagandola in ragione di 115. Ma il sig. di Kisseleff, ambasciatore dello czar, dicesi che abbia rassicurato su ciò, dicendo che non sarà mai per una simile bagattella che il suo padrone vorrebbe tenere il broncio al presidente della repubblica.

Se vogliamo prestar fede ad una corrispondenza di Parigi, il sig. E. Girardin sarebbe sul punto di ritornare a Parigi, se anche non vi è già ritornato. Dopo la morte di sua suocera, M.me Sofia Gay, l' ex direttore della *Presse* avrebbe scritto al presidente della repubblica la lettera seguente:

» Signor Presidente,

» Un decreto del mese di gennaio pronunciò contro di me il bando. Motivi di alta conseguenza rendono necessaria, in questo momento, la mia presenza a Parigi. Io sono a pregarvi di sospendere momentaneamente il decreto che mi condannò all' esilio.

» Aggradite i miei saluti. »

In risposta a questa lettera il sig. Girardin avrebbe ricevuto un passaporto per Parigi.

I convogli dei deportati continuano a partire per le colonie a cui furono destinati.

Continuano le dicerie sui vari decreti che devono pubblicarsi prima dell'apertura delle assemblee politiche, senza garantirne l'esattezza, ne riferiamo qui il programma.

Decreto che muterà da capo a fondo il sistema del dazio-consumo.

Decreto che, mediante indennizzo, sopprimerà tutte le compagnie d'assicurazione, che passerebbero in mano dello Stato, ed i cui capitali sarebbero soddisfatti con altrettanta rendita.

Decreto che sopprimerà le parole *Repubblica francese*, schiudendo così una via più facile alla proclamazione dell'impero.

Decreto che collocherà a riposo circa 200 ufficiali sospetti di orleanismo troppo pronunciato.

Decreto che interdirà ai tribunali di giudicare gli atti compiuti del presidente della repubblica dal 2 dicembre 1851 sino al 29 marzo 1852. Anche questo nello intendimento che altri non vada rimestando in quei decreti del 22 gennaio che colpirono la sostanza degli Orleans.

Finalmente un altro decreto, che noi non possiamo determinare, se non ricopiando da un'altra corrispondenza un aneddoto che fece qualche rumore.

» Un tale parlava innanzi ad un altro personaggio del decreto così impreveduto sulla conversione della rendita. Questo personaggio rispose: » Fra qualche giorno, voi vedrete comparire un altro decreto di tre sole linee, ma che vi farà maggiormente meravigliare. »

Cosa sarà?

Circolarono di bel nuovo rumori relativi al ritiro del signor di Persigny, e volevasi che gli dovesse succedere il signor de Vincent: crediamo però che questi rumori non avessero molto fondamento, giacchè abbiamo veduto lo stesso sig. de Vincent partire per Lione, ove copre la carica di prefetto.

Il signor di Persigny intanto ha fatto sbalordire tutta Parigi col suo ballo dato nella notte del 15 al 16 marzo, ballo che dicesi non abbia mai veduto l'eguale a memoria del corpo diplomatico. Un corrispondente dice che il signor di Morny, quantunque ammalato, comparve al ballo verso le ore dieci, ma che il signor Véron non si credette abbastanza abbaruffato col ministro dell'interno per fare altrettanto, e quindi delegò il signor Granier de Cassagnac siccome rappresentante del *Constitutionnel*.

Gl' ispettori generali di polizia non trovano molto facile la loro posizione nei singoli circondari in cui furono assegnati. Dal momento che la loro missione palese si è quella d' invigilare e riferire sulla condotta politica di tutti gli agenti della pubblica autorità situati nel circondario affidato alla loro sorveglianza, è ben naturale che fossero accolti con diffidenza da tutti questi e si elevassero delle gare, che sono alimentate poi anche dalla non bene definita supremazia nella gerarchia amministrativa. Sino adesso però i militari sono quelli che più palesemente hanno mostrata la loro ripugnanza per queste emanazioni del signor di Maupas.

È pubblicato il conto della liquidazione della lista civile e del dominio privato, redatto dal sig. Vavin. L'autore dichiara che questo lavoro non è solamente un rendiconto, » ma la storia morale » della liquidazione che presenta al ministro. » Guardiano d' interessi, che la sventura e l' assenza hanno reso più sacri; incaricato di riconoscere e di far pagare le somme dovute a numerosi creditori, infelici per la maggior parte, » dovendo far rispettare i principii della giustizia; » far osservare le regole dell' equità; rinfondere » il coraggio del diritto in mezzo ad un'amministrazione colpita da stupore e da disorganizzazione; m' importa di dire quanto io volli fare i » ciò che io ho fatto, come io ho compresa ed » adempita la mia missione; egli è mio dovere » altresì di porgere testimonianza, pel presente e » per l'avvenire, delle disposizioni in cui si trovarono il governo e le assemblee nazionali a » riguardo dei grandi interessi, che la fortuna » degli avvenimenti confidava alla probità della » Francia. »

Il Principe di Canino a Roma. Le lettere che ci pervengono da Parigi e da Genova annunziano che Luigi Napoleone ha incaricato il principe di Canino di una missione diplomatica presso la Santa Sede. Il vicepresidente della costituente romana inviato presso il potefice! Bisogna che fra Pio IX e il Bonaparte vi sieno dei gravi dissapori, per obbligare quest' ultimo a scegliere per suo rappresentante un uomo così notoriamente avverso al dominio clericale. Basta, qualche grave affare è imminente anche in quella parte d'Italia, e la lettera di Edgar Ney potrebbe essere un *ultimatum* senza ulteriori termini dilatorii.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il *Foglio Federale* ha pubblicato il risultato definitivo del ricensimento della popolazione operato nel marzo 1850. Ecco un riassunto del modo in cui è distribuita la popolazione nella Svizzera:

Svizzeri . .	2,318,972
Heimathlosen	2,198
Forastieri . .	71,570
Totale della popolazione	2,392,740

Nella Svizzera i protestanti sono .	1,417,787
i cattolici	971,809
gli ebrei	3,145

i celibi	1,504,958
i maritati	739,423
i vedovi	148,359
i tedeschi	1,680,896
i francesi	540,072
gl' italiani	129,333
i romani	42,439
le famiglie	488,087

— Il Consiglio federale ha incaricato dell'esame delle deviazioni alla rete di strade ferrate progettata dal sig. Stephenson suggerite dalla commissione del Consiglio nazionale nelle direzioni di Rorschach-S. Gallo-Wyl-Wintertour, d'Olten-Laugenthal-Burgdorf-Berna, e di Berna-Morat, i signori ing. Merian di Neuchatel ed ing. Engelberg in Mayenfeld.

Vallese. Questo governo ha pubblicato una lunga memoria con cui giustifica la sua condotta circa ai conventi del S. Bernardo e del Sempione, e rivendica esclusivamente a sè il diritto di sovranità su questi due instituti.

INGHILTERRA

Si legge nel *Sun*:

» Nella riunione che la banca d' Inghilterra tiene due volte l' anno, riunione ch' ebbe luogo ieri (17) a Londra, il governatore presentò il rapporto delle operazioni del semestre ultimo. Ne risulta che i beneficii netti ammontarono a sterlini 546,572: questa cifra elevando la riserva della banca a 3 milioni 604,186 sterlini, il consiglio ha deciso che proporrebbe agli azionisti un dividendo di 4 o[o nel semestre. »

— Giusta l' asserzione del *Daily-News*, si starebbe trattando di formare un campo di evoluzioni nel piano di Salisbury.

— Si legge nello stesso giornale:

» La soscrizione della lega contro la legge dei cereali ammonta oggi a più di 60,000 sterlini (1,500,000 fr.)

AUSTRIA

Vienna, 14 *marzo*. Prima della fine del venturo mese verranno arsi venti milioni di carta monetata, e quindi il *maximum* stabilito in 200 milioni sarà diminuito del 20 per cento. Anche la banca procede alla diminuzione delle note emesse. L'arrivo del cardinale arcivescovo principe Schwarzenberg sta in relazione colle trattative in corso intorno agli affari ecclesiastici, cioè la legge sui matrimonii e le decisioni finali intorno al patrimonio ecclesiastico. Le antiche cariche ereditarie di corte nell' arciducato dell' Austria inferiore sono state ristabilite. Il conte Enrico Chotek è già stato chiamato a prestare il giuramento in qualità di *Supremo usciere ereditario*.

La *Nuova Gazzetta prussiana* è stata sequestrata il 14 marzo per la terza volta.

— 18 *detto*. Dopo il sequestro di diversi numeri della *Gazzetta Crociata*, questo foglio è stato vietato per tutta la monarchia austriaca.

GERMANIA

Monaco, 15 *marzo*. Questa mattina il presidente dei ministri ebbe una lunga conferenza col re, indi si riunì il consiglio dei ministri al ministero degli affari esteri, nel quale si trattò, per quanto si suppone, della crisi ministeriale che non è ancora totalmente allontanata.

Domani incomincia nella Camera dei senatori la discussione sui bilanci, e quando questa sarà terminata avrà il suo scioglimento anche la crisi ministeriale.

Le quistioni sulle quali vige un dissenso nel gabinetto sembrano essere quelle promosse dal clero cattolico, e quelle relative ai progetti doganali dell' Austria. I vescovi e arcivescovi hanno presentato una nuova petizione per ricordare i loro desiderii e le loro domande conformi al concordato già esposte nel memoriale di Freysing. Una delle quistioni speciali più importanti è quella dei gesuiti e delle loro missioni; una di queste fu sospesa perchè incominciata senza l'approvazione del re.

Frattanto i fogli clericali raddoppiano di impudenza e cinismo e sono stati sequestrati ripetutamente in Monaco e in Augusta. Furono specialmente i loro attacchi contro gli uomini nei quali il re ripone la sua fiducia che diedero occasione a questi sequestri.

Il partito nero, che ordinariamente è molto prudente e circospetto, questa volta si è abbandonato alla cieca sua ira, e ha mostrato tutta la sua perversità. Ma è finita per ora colle missioni dei gesuiti in Baviera.

PRUSSIA

Berlino, 16 *marzo*. Il ministro della guerra, signor Bonin, è stato eletto deputato nella prima Camera in Stolpe. Il bilancio della guerra sarà discusso in questi giorni nella seconda Camera; la commissione non ha fatto alcun' eccezione agli aumenti dimandati dal governo; e neppure al conferimento dei posti di ufficiali della landwehr agli ufficiali di linea. Il ministro della guerra ha dichiarato che ciò non poteva essere diversamente e che non ne veniva danno all' avanzamento degli ufficiali della landwehr, poichè in caso di guerra il numero di questi ultimi sarebbe stato al di sotto dell'occorrenza. Si trattava di proporre l' approvazione di questo bilancio in massa senza discussione. Non si sa ancora quando il signor Bismark ritornerà a Francoforte, egli si trova quivi per gli affari della flotta tedesca. La decisione della questione intorno alla modificazione della Camera alta ha reso furente la *Gazzetta crociata*, e le persecuzioni cui la medesima è esposta a Vienna, hanno accresciuto il suo furore. Essa contiene le più appassionate invettive contro il governo austriaco, e si dice che questo voglia lagnarsene in via ufficiale.

L'odio fanatico di quel partito contro l'Austria è affatto inesplicabile, poichè entrambi tendono allo stesso fine, cioè alla reazione; si suppone però che ciò dipenda dalla circostanza che il ministero austriaco non vuole far rivivere gli antichi Stati provinciali. Così quel ministero, dopo essersi alienato il partito di un liberalismo moderato, si è reso odioso anche ai reazionari. Probabilmente questi attacchi del partito reazionario uniti con quelli di alcuni fogli clericali del Reno sono fatti nell'intenzione di porre in imbarazzo il ministero austriaco per carpirgli nuove concessioni a favore del partito clericale.

— La commissione della seconda Camera si è occupata dalle modificazioni agli articoli 94 e 95 della costituzione, adottate dalla prima Camera. Dopo una deliberazione di molte ore, la commissione decise con 7 voti contro 6 di raccomandare alla Camera l' approvazione delle modificazioni. La minoranza della commissione era formata dai signori Bodelschwingh, Geppert, Bürgers, Halm, Simson, Osterrath.

In seguito alle esperienze fatte negli ultimi anni, riguardo all'esercito, si sta elaborando al ministero della guerra un nuovo piano per i casi di una pronta mobilizzazione delle truppe.

Questo piano è però tenuto segreto.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

L'*Adriatico* annuncia da Ancona, 6 marzo:

Da tre giorni imperversa una spaventevole procella da sud-est, perlocchè varii navigli che veleggiavano sulla costa dalmata furono costretti a rifuggirsi nel nostro porto, non senza aver tutti sofferto notabili avarie.

I nostri più vecchi capitani non si ricordano da molti anni una tempesta si violenta, e sì improvvisamente scoppiata senza il più piccolo indizio precursore.

Da Ravenna si annuncia in data del 5 che presso Primaro fecero naufragio due navi mercantili austriache partite una il primo corrente da porto Tolle, l'altra il 3 da Venezia. Anche 6 barche peschereccie furono sbattute sulla riva; la gente di 5 di esse è stata salva, la 6 fu trovata vuota. Anche da altri porti dei mari del mezzodì dell'Europa si hanno avvisi di infortunii avvenuti simultaneamente.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente PINELLI

Tornata del 22 marzo.

La seduta è aperta alle due colla lettura del verbale della tornata di sabbato.

Due petizioni sono dichiarate d' urgenza ad istanza dei dep. Asproni e Saracco.

Approvatosi il verbale, si passa all' ordine del giorno, che reca:

Seguito della discussione
del progetto di legge relativo alle pensioni
degl' impiegati civili.

Continua la discussione sull' art. 24, che era stato nella seduta di ieri rimandato alla Commissione, dietro proposta del dep. Mellana appoggiata dal ministro di finanze, ond'essa vedesse se non fosse il caso di sopprimere la pensione per quelle vedove che si trovassero in una certa agiatezza.

Esso è del seguente tenore:

» Art. 24. La vedova dell'impiegato, contro la quale non sia stata pronunziata sentenza definitiva di separazione di corpo, ha diritto ad una parte della pensione di cui godeva il marito, o che gli sarebbe spettata, purchè all'epoca in cui questi cessò dal servizio, o fossero trascorsi due anni dal giorno del matrimonio, o si avesse prole di matrimonio più recente, ancorchè postuma.

Cavallini dice che la Commissione, considerando a ciò che la pensione non è un sussidio, ma una giusta ricompensa, e che, d' altronde, sarebbe assai difficile il far distinzione tra le vedove agiate e le povere, persiste nella sua prima proposizione quanto all'assegnare indistintamente a tutte le vedove la stessa pensione; soggiunge poi che la minoranza della Commissione stessa non sarebbe aliena, in risguardo alla strettezza delle finanze, di ridurre da un terzo ad un quarto il *maximum* delle pensioni da accordarsi ad esse vedove.

Cavour, ministro di finanze: La Commissione onde conservare la pensione alle vedove agiate, diminuì quelle che si vogliono accordare alle povere.

Io mi oppongo a questa riduzione come contraria all'umanità ed alla giustizia. Si pensò che la massima parte degl' impiegati minori hanno uno stipendio, che non supera le lire 1200; per le vedove di questi dunque, secondo il progetto del Governo, le pensioni sarebbero di 400 lire; ed io non poco acconsentire a che questa piccola pensione sia ancora ridotta di 100 lire. Qualunque sia la deliberazione della Camera quanto alle vedove agiate, quel correttivo sarebbe assolutamente ingiusto.

Si disse che l'impiegato ha un diritto assoluto alla pensione, acquistato col sagrificio della ritenenza. Ma si è già osservato che il fondo delle ritenenze, non che per le pensioni degli impiegati, non sarebbe nemmanco sufficiente per le pensioni delle vedove. Non si può dunque dire che l'impiegato abbia acquistato colla ritenenza un diritto assoluto.

È conveniente che le vedove ed i figli dell'impiegato non si lascino cadere nella miseria; oltre a questo limite non veggo per lo Stato nè dovere nè convenienza.

Non nego che sarà difficile accertare lo stato agiato più o meno delle famiglie degl'impiegati; ma quando la Camera adotti una mia proposta di delegare ad un magistrato la liquidazione della pensione, la difficoltà sarà diminuita d'assai.

Dopo gli articoli 23 e 24 proporrei la seguente aggiunta:

» Tali diritti non competeranno tuttavia alle vedove, che godono di un' annua rendita di 2,000 lire, ed ai figli minorenni, quando ciascuno di essi goda d'una rendita di lire 1,000. »

Queste vedove e questi figli sono fuor di bisogno d'essere sussidiati dallo Stato. Se la Camera riconosce in essi un vero diritto, si attenga al progetto della Commissione; se no, voglia adottare il sistema del ministero.

Mellana: La Commissione transige sugli anni di matrimonio, sulla quota, su tutto insomma, purchè tutte le vedove fossero eguagliate, e si venisse così a danneggiare il povero per trattar bene il ricco.

Cavallini: Domando la parola.

Mellana: Non so poi perchè il regio commissario non si sia levato a sostenere il progetto del governo.

Sappa: Domando la parola.

Mellana: Diritto assoluto nell' impiegato non ve n' ha; giacchè altrimenti si dovrebbe anche dargli facoltà di disporre della sua pensione per testamento, in favore dei genitori, dei fratelli.

Del resto, veggo che si ha molta premura di replicare alle mie parole, (*ilarità*) e mi riserbo a svolgere poi altri argomenti.

Il presidente: Sarebbe più conveniente che lo facesse ora stesso (*ilarità*).

Mellana: Scusi il sig. Presidente, ma l'oratore solo può essere giudice di questa convenienza.

Cavallini: Il principio dell' uguaglianza di trattamento per tutte le vedove era già stato ammesso nella legge per le pensioni dei militari. Questa difficoltà d'altronde non potè esser risolta nè dalla commissione nominata dal governo nè dal consiglio di stato; e la commissione credette che se si adottasse il sistema del ministero si lascierebbe a questo troppo arbitrio.

D'altronde ho già dichiarato che la riduzione generale delle pensioni per le vedove era consentita dalla minoranza e che la maggioranza persisteva nel progetto primitivo.

Lione: Io voto per la restrizione posta dal ministero, giacchè si tratta qui di una questione di umanità e di convenienza piuttostochè di giustizia. Ma non saprei forse indurmi a votare per quella restrizione se avessi dato il mio voto sulla legge delle pensioni militari; o mi v' indurrei colla restrizione di votare poscia nella stessa guisa quando fosse proposta una modificazione alla legge militare.

Del resto, io son d' avviso, che se lo Stato vuol avere buoni ed intelligenti ed attivi impiegati, deve anche trattarli bene; giacchè se si pagheranno meschinamente, ne verrà la triste conseguenza che lo Stato sarà obbligato ad andarli a cercare, a questuare quasi, come avvenne una volta, quando io faceva ancora i miei studi, fra le persone di mediocre capacità, con danno dell' amministrazione e della giustizia.

Valerio L.: Osserverò al dep. Lione, che non si può far paragone tra gl'impiegati militari ed i civili; giacchè la vita dei primi è di continua abnegazione e pericoli, ed è necessario che essi abbiano sicurezza che non lascieranno i loro figli nella miseria. D' altronde, ora facciamo una legge sugli impiegati civili, e vediamo di farla bene; salvo al dep. Lione a proporre miglioramenti a quella sui militari.

Il numero degl'impiegati è troppo sovrabbondante, e per poterli trattar meglio, è necessario ridurlo. Se il governo fu una volta obbligato a questuare gl'impiegati, ciò avvenne perchè nel 1815 furono scacciati dalla magistratura e dall' amministrazione tutti gl'impiegati napoleonici; condizione di cose che non si potrà mai rinnovare. Il danaro del resto non è garanzia di zelo; e non sono gl' impiegati meglio retribuiti quelli che lavorano con maggior attività.

Lione: Io ho pur dichiarato che voto col ministro. Non voleva del resto patrocinare la causa degl'impiegati ma della giustizia; ed era tanto alieno dal pensare che le cose dette da me potessero essere contraddette dal mio amico il deputato Valerio, che dirò a chi era rivolto il mio pensiero quando teneva quel discorso. Io pensava al dep. Turcotti, che disse già in una tornata passata doversi gl' impiegati far lavorare molto e pagare pochissimo (*ilarità*).

Turcotti: Non è vero, non ho detto questo.

Lione: Potrò errare quanto alle parole, non potrò quanto alla sostanza. Pensava ancora al dep. Josti che voleva mandarli agli ospedali ed ai ricoveri di mendicità (*ilarità*).

Turcotti: Domando la parola per un fatto personale. Io ho convenuto che i troppi impiegati erano una piaga dello Stato, ed in questo proposito le mie opinioni sono conformi a quelle del deputato Valerio, alle quali mi sottoscrivo (*ilarità*).

Il Presidente: Interrogherò la Camera se voglia adottare in principio gli emendamenti della Commissione, pei quali verrebbero ad applicarsi a questa legge le norme della legge militare.

Il solo Despine si alza in favore (*ilarità*).

Valerio L., osservando come frequentemente vi sia separazione senza che sia intervenuta sentenza definitiva, propone un emendamento all' art. 24, pel quale si verrebbe ad aggiungere il caso, in cui la moglie vivesse separata dal marito da anni 5, anche dipendentemente solo da un decreto provvisorio.

Cavallini vi si oppone, perchè darebbe causa ad investigazioni che tradirebbero il segreto della famiglia, e produrrebbero quegli scandali, che si volevano forse evitare col non provocare una sentenza definitiva.

Bronzini: Credo necessario richiamare in questo proposito la pratica attuale. La curia, solo tribunale competente nella materia, pronuncia rarissime volte una sentenza definitiva di separazione, perchè ha sempre speranza di una riconciliazione fra i coniugi. Questi d' altronde non la provocano, perchè, nel fatto, anche dietro semplice ordinanza di separazione provvisoria, ottengono il loro intento di vivere separatamente. Stando così le cose, molte vedove verrebbero ad ottenere una pensione contrariamente al voto della legge. Perciò, ammesso sempre che si tratti di sentenza in odio alla condotta della moglie, non crederei che la Camera debba aver difficoltà di adottare l'emendamento proposto dal dep. Valerio, al quale mi associo.

Mantelli: Si potrebbe sopprimere la parola *definitiva*, che sta nell' articolo.

Valerio L.: Accetto la redazione del deputato Mantelli.

La proposta *Valerio-Mantelli* è approvata.

Cavour: Proporrei che l' articolo fosse così redatto: *Alle vedove..... sarà accordato* ecc.

L' articolo è finalmente approvato coi due emendamenti.

Si approva pure senza discussione l' articolo seguente:

» Art. 25. Eguale concessione compete alla prole orfana dell'impiegato, purchè i figli siano minorenni, e le figlie siano inoltre nubili. »

Presidente: Ora si dovrebbe discutere l'emendamento proposto dal Ministro.

Mellana: Io riprendo e propongo come emendamento l' articolo del progetto ministeriale; perchè credo che non vi abbia disposizione più equa di questa, di computare cioè nella parte della pensione parte della rendita; mentre l'emendamento del Ministro fissa i limiti, entro i quali si potrebbe ottenere o perdere la pensione.

Cavallini: Essendosi votati i due primi articoli di questo capo, si possono senza inconveniente, parmi anzi si debbano votare i due articoli, che seguono, prima dell' emendamento del governo, e dell' articolo ripreso dal deputato Mellana.

Quanto alla Commissione, essa ha già dichiarato che non accetta l'articolo, trovando più logico l'emendamento proposto dal Ministro.

Cavour: Parmi ragionevole l'osservazione del relatore sull'ordine della discussione, e quanto a me non ho nulla da opporre. Credo che anche il dep. Mellana vorrà annuire.

Mellana assente.

Sono quindi approvati senza discussione gli articoli seguenti:

» Art. 26. Essendo superstite soltanto la vedova, la quota di pensione che le spetta è eguale al terzo di quella di cui godeva od a cui aveva diritto il marito.

» Se oltre alla vedova, vi sarà prole dell'impiegato, posto nelle condizioni di cui all'articolo precedente, la quota sarà della metà.

» Art. 27. Alla prole orfana, posta nelle condizioni di cui all'art. 25, spetta il terzo o la metà, secondochè sono supustiti uno o più individui.

» Art. 28. Il terzo della pensione non potrà in nessun caso eccedere le L. 1,500 e la metà le L. 2,000. »

Cavour : Perchè si fa minore opposizione, ritiro il mio emendamento e mi associo all'articolo del progetto ministeriale, ripreso dal deputato Mellana.

È quindi approvato l'art. 29, come proposto dal ministero nel suo primo progetto :

» Art. 29. Si imputa nella pensione della vedova o della prole orfana la rendita di cui fossero fornite, quando eccede la metà della pensione medesima. »

Si approvano pure i seguenti senza discussione :

» Art. 30. La vedova che passa ad altre nozze perde il diritto alla pensione.

» La perde egualmente la prole quando è giunta a maggiore età, o le figlie, ancorchè minorenni, hanno contratto matrimonio.

» Art. 31. Nel caso in cui la vedova e la prole per giusti motivi non convivano insieme, la pensione sarà divisa per capi fra di loro.

» Art. 32. La pensione assegnata dai precedenti articoli alla famiglia dell'impiegato, non verrà diminuita, salvo che rimanga superstite un solo individuo che vi abbia diritto.

» In questo caso la pensione sarà ridotta dalla metà al terzo.

Cavour: Prima che si discutano gli emendamenti proposti dal ministero al titolo 2° di questo progetto, relativo alle retinenze, reputo oppertuno di accennare il motivo principale che mi indusse a sostituire la tassa progressiva alla proporzionale; vale a dire, la considerazione che la ritenenza è un credito che l' impiegato paga allo Stato, come si pagherebbe un premio ad una compagnia d'assicurazione, per assicurarsi una rendita vitalizia, qual è appunto la pensione di riposo. Ragione voleva che le norme fossero le medesime, se la rendita vitalizia fosse desunta dalla media delle ritenenze, ma la legge vuole invece che le pensioni sieno regolate sulla media degli stipendii degli ultimi tre anni ; quindi sebbene questa tassa sembri di sua natura progressiva, è all' incontro assolutamente conforme alle norme, secondo le quali pagherebbe una compagnia d'assicurazione.

Despine dice che fra una compagnia di assicurazione e il caso di cui si tratta passa una grande differenza, e propone la soppressione dell' articolo 33, contenendo, secondo lui, un principio socialista. Propone quindi che sia sostituita la tassa di ritenenza uniforme del 2 1|2 p. 0|0.

Cavour rigetta l'emendamento *Despine*.

Presidente : Domando se è appoggiato questo emendamento.

Non è appoggiato (*ilarità*).

Sono quindi approvati gli articoli seguenti :

» Art. 33. A cominciare dal 1° aprile 1852 l' intiero stipendio, ed i maggiori assegnamenti degli impiegati civili, degli uffiziali ed altri impiegati contemplati nelle leggi e regolamenti relativi alle pensioni, siano essi in attività di servizio, in aspettativa o in disponibilità saranno sottoposti alla seguente ritenuta :

del 2 1|2 0|0 se non eccedono le L. 2000
del 3 0|0 se non eccedono le » 4000
del 3 1|2 0|0 se non eccedono le » 8000
del 4 0|0 se ascendono ad una somma maggiore.

» Art. 34. Gl' impiegati che sono provvisti d' aggi proporzionali sulle riscossioni o di altri proventi autorizzati dalle leggi, soggiaceranno alla ritenuta sul montare degli aggi e proventi, sotto deduzione di quella porzione che verrà determinata da speciali regolamenti per far fronte alle spese d'uffizio.

» Art. 35. Cessa la ritenenza sullo stipendio quando l'impiegato ha compiuto 40 anni di servizio. »

Mellana : Siccome la retinenza si estende a tutti gli ordini d' impiegati ed anche ai militari, e nella legge sulle pensioni militari si è ammesso un servizio oltre ai 40 anni, e un conseguente aumento di pensione, in proporzione degli anni di servizio di più dei 40 ; domando se la ritenenza debba cessare anche pei militari quando entrino nel 40.mo anno di servizio.

E dacchè ho la parola, domando un'altra spiegazione sull' art. 33. In quest' articolo le retinenze sono prescritte sugli stipendi e sui maggiori assegnamenti. Supponendo che un impiegato abbia 2000 lire di stipendio, e 100 lire annue di maggior assegnamento, domando se per fissare la ritenenza quelle due somme si prendano cumulate, o se si determini separatamente la retinenza sullo stipendio e sul maggior assegnamento. Queste spiegazioni varranno anche per l'applicazione della legge, dalla quale si deve togliere ogni dubbio.

Sappa: La disposizione dell'art. 35 è egualmente applicabile agli impiegati militari e civili, di guisa che e gli uni e gli altri, quando abbiano raggiunto i 40 anni di servizio non sono più sottoposti alla retinenza. La legge per sè non è dubbia e deve intendersi come si esprime. Quanto all'altra questione, se si debbano prendere cumulate o separate le somme degli stipendi e dei maggiori assegnamenti nel determinare le retinenze, dal momento che si prendono cumulate nel determinare la pensione, non parmi che vi possa essere dubbio nella determinazione delle retinenze.

Secondo me, la cosa è chiara, del resto il governo non ha difficoltà d'accettare una aggiunta che corrisponda più chiaramente a questo concetto.

Cavalliui: La Commissione è d'opinione che l'articolo sia abbastanza chiaro per se stesso.

L'art. 35 è posto ai voti ed approvato. Così pure il seguente :

» Art. 36. All'impiegato, che non ha diritto alla giubilazione, non compete alcuna indennità per le ritenenze operate sul suo st'pendio, salvo il disposto dagli articoli 4 e 6.

La seduta è sciolta alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione del progetto di legge sulle pensioni da accordarsi agli impiegati civili.

Discussione del progetto di legge per l'approvazione del trattato di commercio e navigazione conchiuso colla Francia.

Con decreto del 19 corrente, viene di nuovo ridotto l'interesse dei buoni del tesoro. Per quelli aventi una scadenza non eccedente i sei mesi l'interesse sarà del 4 p. 0|0, per quelli di scadenza eccedente i sei mesi l'interesse sarà del 5 p. 0|0.

— Siam lieti di poter far menzione di un fatto succeduto nella scorsa settimana in una località della provincia di Vercelli, il quale ridonda ad onore dei nostri bravi carabinieri.

Nella notte di mercoledì scorso venne derubata la casa del sig. Gioachino Ripa a Saluggia: i ladri erano in numero di quattro e con essi una donna, tutti armati di coltelli, pistole, ecc. Dopo aver consumato il delitto andarono a rifuggirsi alla Gaelazza, ed a mangiare dall'oste della Colombara.

Due carabinieri di Livorno, ritornando dalla corrispondenza con qei di Trino, entrarono nella osteria e chiesero all' oste qual gente v'era in osteria. L'oste rispose che aveva mandato a prender vino per una comitiva di cui non sapeva indicare il numero.

Ciò bastò perchè i carabinieri retrocedessero verso la cascina, dove l'oste indicava fosse quella gente. Giunti, seppero che il numero delle persone così raccolte era di cinque.

I carabinieri non si sgomentarono : uno di essi montò la scala gridando come se avesse dietro di lui un pelottone di gendarmi. I ladri sbigottiti si arresero, ed erano ammannettati quando, fattisi accorti del loro errore, indarno tentarono di far resistenza ai due coraggiosi carabinieri.

(Gazzetta Piemontese.)

Lo stesso foglio officiale pubblica il seguente quadro comparativo delle riscossioni fatte durante il mese di febbraio 1852 sovra tutti i prodotti *indiretti* amministrati dall'Azienda generale delle finanze, con quelle fatte nello stesso mese 1851 in Terraferma.

	1852	1851
Dritti d'insinuazione e tabellione L.	650592 28	568106 77
» d'emolumento	91414 03	89007 90
» giudiziari	53979 50	54764 57
» d'ipoteche	27175 19	27454 49
Esazioni deman.	339085 31	156595 69
Multe e pene pecuniarie	19707 17	25721 75
Tasse di finanza	9783 45	7972 53
Spese di giustizia ricuperate	19424 68	17865 80
Tasse di success.	120391 69	50305 46
Tasse sulle vetture pubbliche	6841 24	4861 57
Dritti di bigliardi, passaporti	39347 02	15985 70
Prezzo dei libretti degli operai	216 75	226 50
Carta bollata	261240 84	251046 41
Carte da giuoco e tarocchi	7956 00	4646 00
Concorso di provincie, comuni e particolari nell' arginamento dell'Isère ed Arc	8200 00	7750 26
Tassa sulle usine	132 13	77 27
Strade ferrate	187927 56	127799 50
Servizio sanitario	9985 62	2551 50
Rimborso prezzo munizioni somministrate ai comuni per la guardia nazionale	17 10	» »
Ricupero prezzo quadri sinottici del sistema metrico decimale	» »	3103 95
Tassa sui corpi morali-manimorte	85337 10	» »
Prodotti dell'istruzione pubblica	1600 40	» »
Totale	L. 1942355 06	1415813 62

Differenza in più L. 526541 44

— Il totale degl'introiti per l'insinuazione e demanio nei due scorsi mesi ascese per la terraferma a . . . . L. 4,222,954 81

Nel 1851	. .	» 3,014,802 35
1850	. .	» 2,290,859 53
1849	. .	» 1,927,478 50
1848	. .	» 2,100,129 13

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 23 *marzo*. Questa mattina alle ore 9 fu celebrata nella chiesa di S. Giovanni una messa funebre in commemorazione dei morti sui campi di Novara nel marzo 1849. Al mesto rito intervenne gran parte della popolazione di tutti i ceti.

Parigi, 20 *marzo*. Leggiamo nella *Presse* :

» Si è visto come nel bilancio del 1852 i crediti domandati dal ministero della guerra presentassero un aumento di 7 milioni sull'esercizio precedente, e se ne concluse che nessuna riduzione avrebbe luogo nell'effettivo dell'armata. Si assicura però che questo progetto di riduzione non sia stato abbandonato, e che si tratti pur sempre di ridurre l'armata a 125 mila uomini, e d'aumentare nello stesso tempo il corpo della gendarmeria di 25 mila uomini. Questa misura sarebbe protratta fino alla conclusione delle negoziazioni iniziate con parecchi governi stranieri, che sarebbero pur disposti a diminuire il loro effettivo militare. »

— Troviamo in una corrispondenza che Cavaignac e Carnot stanno per scrivere una lettera collettiva, in cui declineranno l'onore del mandato che lor vollero conferire gli elettori di Parigi. Pare che il legittimista de Kerdrel rifiuterà esso pure di prestare il giuramento.

— Il processo *Bocher* è stato risolto. La corte, davanti alla quale l' incolpato venne difeso con grande convenienza, dignità ed eloquenza da Odilon Barrot, dopo un' ora e mezzo di deliberazione pronunciò per la condanna ad un mese di prigione ed a 200 lire d'ammenda.

Il 5 0|0 chiuse a 100 05, rialzo 45 centesimi.

Il 3 0|0 chiuse a 70 20, rialzo 70 centesimi.

Il 5 0|0 piemontese (C. R.) a 96 15, con un rialzo di 15 cent.

Londra, 19 *marzo*. Nella seduta di questa sera in entrambe le Camere si rinnovarono le discussioni per sforzare il ministero a manifestare le sue intenzioni intorno allo scioglimento del Parlamento, collo scopo di spingere la questione del libero commercio ad una crisi.

Il conte di Derby nella Camera dei lordi ripetè semplicemente le precedenti sue dichiarazioni e declinò l' ulteriore discussione sull' argomento.

Nella Camere dei Comuni lord J. Russell rammentò al signor Disraeli il procedimento incostituzionale del ministero nel voler continuare a trattare gli affari pubblici a fronte di una maggioranza ostile della Camera, e chiese di conoscere le sue intenzioni.

Il cancelliere dello scacchiere replicò che il governo si era proposto di trattare alcune misure indispensabili, le quali però egli si rifiutava espressamente di specificare, e poi di ricorrere in qualunque caso alla dissolusione. La Camera si trasformò poscia in comitato per gli assegni, e alla partenza del corriere si trattava dell'assegno per l'esercito.

Pare che la discussione si sia di nuovo impegnata sul primo argomento e che l' opposizione avendo minacciato di mettere in esecuzione il suo progetto di limitare gli assegni a soli tre mesi, abbia costretto i ministri a spiegarsi con maggior chiarezza, dacchè in un dispaccio telegrafico recato dai giornali francesi in data di Londra 20, si legge :

Nella seduta di ieri nella Camera dei Lordi, il conte di Derby annunciò che era sua intenzione di sciogliere il Parlamento in aprile, maggio, o giugno. Una consimile dichiarazione fu fatta nella Camera dei Comuni.

G. ROMBALDO *Gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 17 *marzo* 1852

COMMISSARIO GOVERNATIVO PRESSO LA BANCA. — Art. 8 della legge 9 luglio 1840.

Attivo

Numerario in cassa a Genova. .	L.	9,492,400 75
Id. id. a Torino . .	»	6,361,531 68
Numerario in via per Torino . .	»	
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	14,495,761 31
id. in Torino	»	17,658,232 66
Fondi pubblici della banca . .	»	362,117 50
R. Finanze c. mutuo	»	
Indennità dovuta agli azionisti della banca di Genova	»	933,333 34
Tratte dalla sede di Torino del 16 c.	»	10,589 29
Spese diverse	»	276,912 48
Fondi pubblici cogli interessi .	»	
Corrispond. della banca (sbil. de'conti)	»	822,330 94
Debitori diversi.	»	21,227 67
	L.	50,364,507 83

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 00
Biglietti in circolazione :		
Per operazioni ordinarie. . .	»	33,362,460 00
Per mutuo alle Regie Finanze .	»	
Fondo di riserva	»	356,999 98
Risc. del portaf. e antic. in Genova	»	38,994 61
Id. id. in Torino	»	71,376 16
Benefizi del sem. in corso in Gen.	»	23,774 53
Id. id. in Torino	»	154,808 73
Conti corr. disponibile in Genova	»	790,374 16
Id. id. in Torino .	»	869,757 67
Non disponibili e diversi . . .	»	68,114 88
R. Erario conto corrente . .	»	6,221,944 13
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . .	»	52,087 83
Della sede di Torino su quella di Gen. del 16 corrente	»	176,742 47
Dividendi arretrati	»	28,732 50
Azionisti banca di Genova indenn.	»	250 00
Rimb. della sede di Torino, 16 corr.	»	48,000 00
Creditori diversi.	»	
	L.	50,364,807 0

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 22 *marzo* 1852.

FONDI PUBBLICI - GODIMENTO

Per contanti (I.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*
Pel fine del mese corrente (II.° *giorno prec. dopo la borsa* (** *alla mattina.*
Pel fine del mese pross. (III.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

1819 5 0|0 1 ottobre	I.°		**	
	II.°		**	
	III.°		**	
1831 » 1 genn.	I.°		**	
	II.°		**	
	III.°		**	
1848 » 1 marzo	I.°	93 50	**	93 75
	II.°	94	**	
	III.°		**	
1849 » 1 genn.	I.°	95 50 75	**	96 25 99 95
	II.°	96 50 pel 5 96 50 75 p. 30	**	
	III.°		**	
1851 » 1 dic.	I.°		**	
	II.°		**	
	III.°		**	
1834 Obbl. 1 genn.	I.°		**	
	II.°		**	
	III.°		**	
1849 » 1 8.bre	I.°		**	
	II.°		**	
	III.°		**	
1850 » 1 febb.	I.°		**	958 50
	II.°		**	
	III.°		**	
1844 5 0|0 Sard. 1 g.	I.°		**	
	II.°		**	
	III.°		**	

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn per cont. 1800 ; pel fine del m. corr. 1800.
— Banca di Savoia
Città di Torino. 4 0|0 oltre l'int. dec.
— 5 50 0|0 1 gennaio
Città di Genova. 4 0|0
Società del Gaz. Antica 1 gennaio
— Nuova per cont.
Incendi a prem. fisso 31 dic.
Via ferr. di Savigliano 1 genn. per cont. 430 435
Molini di Collegno 1 giug.

CAMBI	*per brevi scad.*	*per tre mesi*
Augusta a 60 gior.	252 1|4	252 1|2
Genova sconto	4 0|0	
Francoforte s. M.	210	
Lione . . .	99 75	99 15
Livorno . .		
Londra . .	25 30	25 17 1|2
Milano . .		
Napoli . . .		
Parigi . . .	99 75	99 15
Torino sconto.	4 0|0	
Roma . . .		

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	*Vendita*
Doppia da L. 20 .	L.	20 01	20 05
Doppia di Savoia	»	28 60	28 67
Doppia di Genova .	»	79 10	79 28
Sovrane nuove . .	»	35 00	35 10
Sovrane vecchie. .	»	34 73	34 85
Scapito dell'eroso misto		2 50 0|00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

TIPOGRAFIA ARNALDI